

POLITICA

Senato, dissidenti Pd: «Voteremo contro»

- **Chiti:** «No a un presidente senza contrappesi e senza Camere legittimate dal voto»
- **Oggi le repliche del ministro e dei relatori**
- **Boschi apre al presidenzialismo**

C. FUS.
@claudiafusani

Il ministro Boschi come sempre non fa una piega e relega i circa ottomila emendamenti nella massima «Andiamo avanti, un giorno alla volta». Il sottosegretario Scalfarotto ostenta sicurezza: «Li voteremo». I relatori Finocchiaro e Calderoli sono un po' meno sicuri e si danno un gran da fare per contattare uno ad uno i firmatari e chiedere: «Cosa volete?». Loro, i firmatari della valanga di emendamenti, entrano ed escono dall'emiciclo, tengono il punto e insistono: più garanzie, elezione diretta dei senatori, più chiarezza sui poteri delle Regioni, più bilanciamento tra cittadini e rappresentanze politiche. Risuonano parole chiave: «Deriva autoritaria», «renzismo peggio di machismo», «serve la rivoluzione perché non ci si può piegare ai diktat specie sulle riforme».

Fotogrammi dal giorno terzo della discussione generale sulla fine del bicameralismo e la riforma del Titolo V della Costituzione. Ieri mattina mancavano ancora 17 ore e mezzo di dibattito, con

una media di circa 8-9 ore al giorno, dovrebbe finire oggi quando nel tardo pomeriggio sono attese le repliche del ministro e dei relatori». Ma è ancora incerto l'inizio delle votazioni: la prossima settimana al netto di due decreti che devono essere convertiti entro fine mese.

In ogni partita, anche politica, soprattutto se istituzionale come quella in corso, che divide il campo a metà, a favore o contro, arriva un momento in cui tutti dovrebbero provare ad ascoltare le ragioni degli altri. Non significa essere conservatori, frenatori, gufi, boicottatori o perditempo. Così è stato un peccato che ieri mattina in aula, sui banchi del governo, non ci fosse il premier Renzi quando ha preso la parola il senatore Vannino Chiti, capofila di un partito del dissenso che sulle riforme costituzionali attraversa destra, sinistra, Cinque stelle e lo stesso Pd. «Il mio intervento non è facile» ha esordito Chiti freddamente emozionato perché consapevole che «dopo questa vicenda sulla riforma, non saranno molti altri i miei interventi in questa aula». Sono seguiti ventiquattro minuti di difesa appassionata delle proprie ragioni, contrarie alla riforma del governo e tutte manifestate nei 60 emendamenti che riscrivono il testo uscito dalla Commissione. Un intervento più volte interrotto dagli applausi e alla fine a lungo applaudito e condiviso da molti senatori del Pd, per non parlare di Fi e Lega e M5S, che però hanno giurato che voteranno a favore compatto con la linea del partito. Non è sembrato solo un onore delle armi a un combat-

...

L'attacco: «Ci si rende conto di quello che si dice e si fa o si scherza con il futuro del Paese?»

tente se anche il sottosegretario Pizzetti ha voluto stringere la mano a Chiti.

Un intervento «non facile» e meno che mai «fonte di gioia» perché «convinto» uomo di partito, consapevole «dell'importanza dei partiti e del loro ruolo fondamentale nella vita democratica», Chiti ha rivendicato «l'autonomia delle proprie convinzioni e della propria coscienza almeno sui temi che riguardano la Costituzione».

A seguire, un serrato j'accuse. «È stato fissato un dogma: in democrazia si è eretici se si dice che i cittadini sono sovrani» e in quanto tali «vogliono eleggere i propri rappresentanti». La proposta di riforma «non funziona in diversi e fondamentali aspetti», «indebolisce o fa venire meno equilibri e contrappesi fondamentali tra i poteri dello Stato». L'ombra è quella di «un presidente eletto senza contrappesi autonomi e senza camere forti e legittimate dal voto dei cittadini». Di un «modello regionale che diventa nazionale mentre dovrebbe essere profondamente corretto». Poi l'attacco durissimo al ministro Boschi che in un'intervista ha detto che «prima va fatta questa riforma e poi si parla di presidenzialismo». Tutto ciò è «inquietante» ha detto Chiti: «A questo Senato non eletto direttamente dai cittadini e a una Camera eletta con l'*Italicum* si fa corrispondere l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Ma ci si rende conto di quello che si dice e si fa o si scherza con il futuro del nostro paese?». Ha chiuso poi con la citazione di Jurgen Habermas: «La legittimità di una Carta costituzionale ha come presupposto la partecipazione politica dei cittadini» e la capacità di risolvere i conflitti non solo a colpi di maggioranza ma nell'ambito di «un processo di argomentazione sensibile alla ricerca della verità». Applausi. Mentre il renziano Marcucci se ne va irritato: «Basta attacchi al premier».



Il ministro Maria Elena Boschi a Montecitorio FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Lo stop di Grillo al dialogo: «Vogliono una dittatura»

Oggi alle 14 a Montecitorio «naturalmente in streaming» ci sarà il fatidico incontro tra le delegazioni Pd e M5S per capire se si possa giungere a un'intesa su riforme e legge elettorale o se il dialogo epistolare sia destinato a interrompersi brutalmente. Sul tavolo i dieci punti dei Dem ai quali i pentastellati hanno risposto in modo affermativo, con aperture nette, ma anche con distanze che permangono: sulle preferenze, sul premio di maggioranza alla lista anziché alla coalizione, e soprattutto sul Senato non elettivo.

Ma ci sarà da discutere anche su quello che i Cinquestelle più intransigenti considerano il vero grimaldello per far saltare il patto del Nazareno con Forza Italia: incunearsi nella disponibilità del governo (o almeno di parte di esso) a depotenziare l'immunità dei senatori nel senso dell'insindacabilità di voti e opinioni espressi nell'esercizio delle funzioni per estendere la nuova disciplina anche ai deputati. La stessa cosa varrà (anche se non è materia di legge costituzionale) per l'eventuale riduzione delle indennità. Scenario che difficilmente Renzi potrebbe accettare, perché sa bene che i deputati a scrutinio segreto possono tagliare i «cugini» di Palazzo Madama, ma obbligarli a toccare le proprie garanzie potrebbe significare la fine per il percorso delle riforme.

Si vedrà. All'incontro di oggi per i grillini dovrebbero esserci Luigi Di Maio, Toninelli e i due capigruppo Paolo Carinelli e Vito Petrocelli. Per il Pd

IL RETROSCENA

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Oggi l'incontro in diretta streaming a Montecitorio Renzi ci sarà, il comico no Ma sul blog rilancia il duro intervento del senatore Martelli contro le riforme

Matteo Renzi, Roberto Speranza, Alessandra Moretti e Debora Serracchiani. Assente, salvo sorprese, Beppe Grillo, che ieri si è definito soltanto un «motivatore» dei suoi parlamentari. «Sono stanco - spiegava martedì a un gruppetto di senatori pentastellati - Non ce la faccio a venire troppo spesso da voi. Adesso tocca a Casaleggio». C'è stato anche il giallo sul trasferimento a Roma del guru milanese, vuoi per rincuorare vuoi per controllare le percorse in Parlamento: a pranzo al ristorante di Palazzo Madama, il leader è stato sentito annunciare l'imminente trasferimento di Casaleggio nella capitale (a settembre), ma in serata il partito ha smentito.

Di certo, Grillo appare lontano e disamorato della sua creatura. Già durante la campagna elettorale aveva messo le mani avanti: «Europee decisi-

ve, se perdo mi ritiro». Poi, gli ultimi giorni arrembanti di campagna elettorale che prevedevano al massimo una forbice di 4 punti con il Pd se non addirittura il sorpasso, fino alla doccia fredda dei risultati: tre milioni di voti in meno, venti punti sotto Renzi, lo scenario politico che da tripolare si fa (al momento) monopolare.

Per i pentastellati è un momento di difficoltà, una parte degli elettori contesta la scelta «isolazionista», anche i parlamentari sono divisi sull'argomento. La svolta è rapida: il premier passa da «ebetino di Firenze» a interlocutore legittimato dal consenso popolare. Si comincia a discutere - a mezzo missive - di riforme e *Italicum*. Anche se Renzi continua a considerare l'eventuale adesione di M5S come aggiuntiva e non sostitutiva dell'asse con Forza Italia. «Non cambieremo in corsa i con-

notati del progetto» ripete.

Anche perché da Grillo arrivano segnali contraddittori. Da un lato sostiene la linea trattativista di Luigi Di Maio, pupillo di Casaleggio e di fatto ormai reggente del partito. Dall'altro, fa trapelare con sconcerto che lui «con questi non farebbe nessuna riforma». E ieri si è di nuovo espresso in modo molto critico sul tema: «È una dittatura a norma di legge». È il titolo di un post sul suo blog che riprende il duro intervento nell'aula del Senato del grillino Carlo Martelli contro il provvedimento sulle riforme. Nel post si contestano le frasi del premier che aveva parlato di «Parlamento ostacolo delle riforme... Queste cose le ho sentite dire solo nei regimi totalitari, neanche in quelli autoritari». Secondo Martelli ci stiamo avviando verso una «nuova dittatura leggera, nella quale rimane lo scheletro democratico» ma «il cui centro è il presidente del Consiglio». E in un altro post, a firma della deputata M5S Maria Elena Spadoni, si accusa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio di incoerenza ricordando le sue parole da sindaco di Reggio Emilia nel 2010, quando disse: «La Costituzione ci piace così com'è».

Il giorno prima, sempre sul sito di Grillo aveva scritto Alessandro Di Battista: «Possibile che si sono tutti venduti tutti per 80 euro? Proprio perché votate Pd avete il diritto di ribellarvi al Pd se diventa P2...». Poi su Verdini: «Vi sembra accettabile che a un rinviato a giudizio per reati gravissimi siano affidati i fili della riforma dell'intera architettura costituzionale?».

PAROLE POVERE

Povero Beppe, smentito pure su casa Casaleggio

TONI JOP

● *Quando non si parlano prima, è un bordello. Ieri Grillo ci aveva dato la magnifica notizia che a settembre Casaleggio, il socio, avrebbe cercato casa a Roma, «anche per coordinare l'indirizzo generale del Movimento». E ci piaceva tanto questa idea che portava con sé due buonissime cose: la possibilità di vedere tra i dannati della casta anche l'uomo nuovo che in un momento di sbandamento giovanile aveva*

gareggiato in una lista locale all'ombra del caimano. Poi, la certezza che qualcuno, con le carte in regola, avrebbe finalmente coordinato l'indirizzo generale del M5S. Sennò, come si fa a decidere cosa va messo ai voti on line e cosa invece è bene sia nella totale disponibilità dei leader? Ma nel M5S, che è soprattutto un brand, il nome di Casaleggio non figura, nemmeno alle spalle dei parenti stretti

che il prudente Grillo ha piazzato nella gerenza. Notizia è che lo Staff abbia sorprendentemente smentito il padrone: «Non è vero - hanno commentato -, (Casaleggio) semplicemente tornerà ad essere più presente». Grillo si è rotto le balle e sta cercando di sfilarsi passando la palla al genio di Gaia. Ma il vecchio Mortimer von Gaia non ci sta, par di capire, e vuole che il socio lo sappia.